



I golpisti hanno attaccato la gente in piazza guidata da Eltsin La giunta si spacca: silurato Pavlov e forse il capo del Kgb

Carri contro le barricate

Prime sparatorie nella notte, molotov dalla folla I morti sono tre, incombe l'incubo del massacro

La democrazia conserva le radici

Ottavio Cecchi

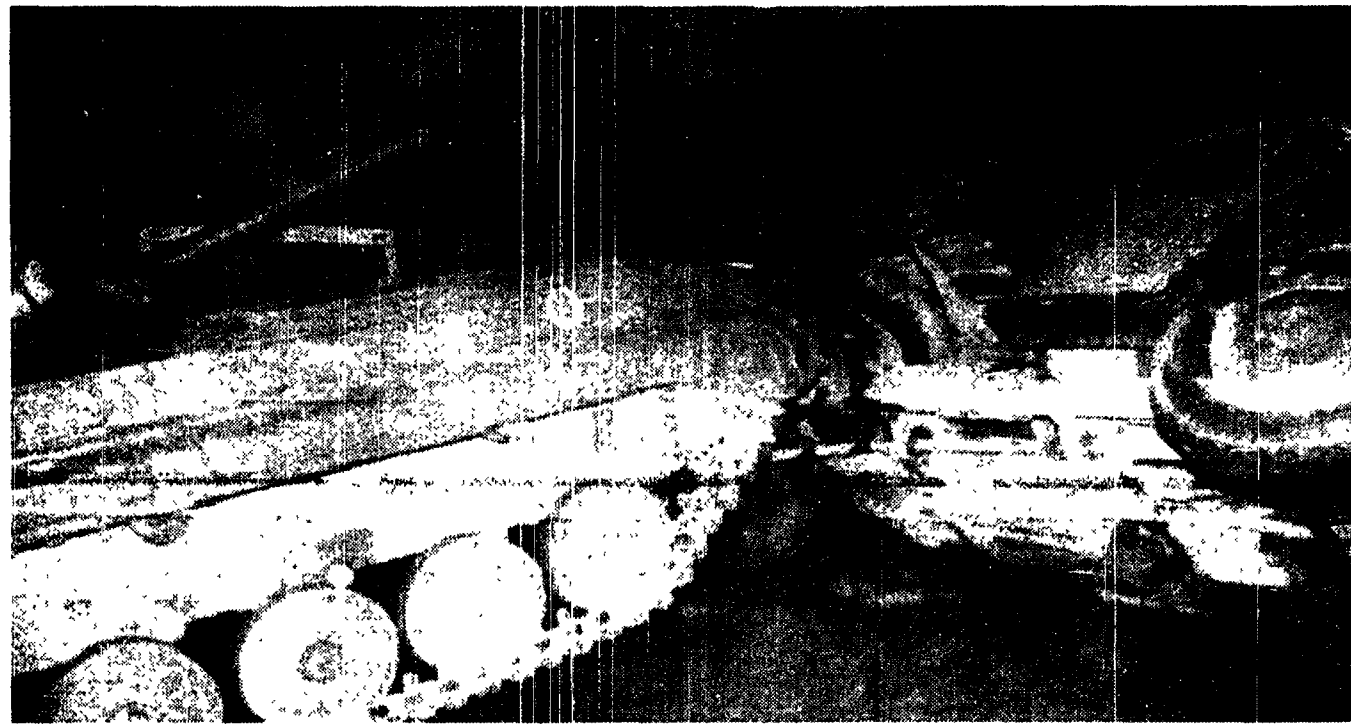
Nessuno in queste ore può dire come finiranno le cose. Si può cominciare a dire tuttavia che la democrazia ha messo radici a Mosca come a Leningrado, forse anche nelle province più lontane dell'Unione Sovietica e persino nelle profondità del sud di quel paese. Non sembra strano che sia questo l'argomento più forte e più carico di significati, in questo momento drammaticissimo, mentre giungono notizie sui primi scontri, forse sui primi morti; l'argomento che s'impone nel momento stesso in cui in tutto il mondo si parla del golpe e dei possibili esiti che esso ha avuto e potrebbe avere.

Si è parlato con accenti giusti della debolezza del colpo di stato del 19 agosto, perché i golpisti si sono presentati solo come antagonisti, come nemici di Gorbaciov e della perestrojka, come conservatori senza programma. È vero. Ed è vero, anche, che da un gruppo di conservatori c'è da aspettarsi di tutto. La loro stessa debolezza programmatica lascia immaginare il peggio. Chi non ha pensato, chi non pensa al giugno cinese dell'89? Chi non ha pensato, chi non pensa a Tian An Men? Quando la ragione politica non ha più frecce al proprio arco, i nemici della democrazia mettono mano alle armi. Ecco allora i carri armati. Come a Praga vent'anni fa, come a Pechino. La debolezza può farsi forza e violenza, causare la repressione e la strage. Tuttavia le immagini di piazza del Maneggio, a Mosca, ci dicono che sei anni di perestrojka sono stati anni di buona semina democratica. Il popolo russo, che da più di settant'anni vive sotto un regime che lo ha privato di tutti i diritti democratici, così si è pensato, non avrà mai la forza di ribellarsi a un golpe. Si è detto e ripetuto che quel popolo si è assuefatto, ha ceduto le armi, si è chiuso in sé e nella sua apatia. Si è detto che dal suo sonno non lo possono destare pochi anni di perestrojka. Tant'è vero che Gorbaciov non ha ottenuto il sostegno popolare che avrebbe meritato.

Questo è vero solo in parte. Non vorremmo essere fraintesi. La folla che ascolta Eltsin e invoca il suo nome insieme a quello di Gorbaciov non è l'intero popolo di quelle Repubbliche che, proprio ieri, avrebbero dovuto rinnovare in senso democratico il loro statuto. Quella folla tuttavia non è solo quantità, numero: 50mila a Mosca, 200mila a Leningrado... È simbolo, significativo: quella gente tutta insieme ci dice che la democrazia ha messo radici anche là, e le radici della democrazia non si estirpano neppure con le armi, neppure con le stragi. Se la democrazia ha messo radici nella vecchia Russia, il merito maggiore è di Gorbaciov. Ecco perché lo hanno arrestato, ecco perché i conservatori hanno fatto il golpe. Ed ecco perché è giusto reclamare con ogni mezzo che Gorbaciov sia lasciato libero di riprendere il suo posto e la sua battaglia. La debolezza dei golpisti è questa. Essi non hanno capito che qualunque cosa accada, in queste ore o nel futuro più o meno immediato, quelle radici restano e che indietro non si torna.

Deve essere questo il ragionamento delle decine di migliaia di cittadini che a Mosca o a Leningrado hanno ostacolato la marcia dei carri armati. La guerriglia non si impara, si improvvisa. Certo, non era stato, come dire, a scuola di guerriglia quel cittadino moscovita che è salito su un carro armato e ha vuotato le riserve di carburante sull'asfalto. È vero tuttavia che la memoria dei ragazzi di Tian An Men ha guidato quelle donne che abbiamo visto affrontare i carri e cercare di spingerli indietro. Gente che ancora non era nata ai tempi della repressione di Budapest e che era appena nata al tempo dell'invasione della Cecoslovacchia ha fatto ciò che fecero gli ungheresi e i cittadini di Praga: è salita sui carri armati, ha fatto grappolo intorno alle torrette, ha strappato dal suo posto il soldato rinchiuso nel carro, ha intavolato discussioni con i militari. Con la differenza che, questa volta, ha ostacolato in casa propria la colonna dei carri armati. Non è una differenza da poco.

La forza della democrazia è la forza delle mani nude e dell'intelligenza. Gli uomini e le donne che hanno reclamato insieme con Eltsin il ritorno di Gorbaciov non avevano altre armi che queste. Sono le armi che l'uomo moderno adopera quando crede nella democrazia. Temevamo che nessuno le possedesse, ormai, in quel paese. Ci eravamo sbagliati.



L'attacco dei militari golpisti contro il Parlamento russo è scattato nella notte. Lo ha annunciato, da Mosca, l'agenzia sovietica Interfax. I carri armati hanno sfondato le barricate erette dai cittadini. I tank vengono affrontati da migliaia di manifestanti con lanci di pietre e bottiglie molotov. Tre persone sono morte. Poco prima, Eltsin aveva rivolto un appello al mondo: «Stanno per attaccarci».

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. All'una di notte, ora di Mosca, l'agenzia sovietica Interfax ha annunciato che è scattato l'attacco dei militari golpisti contro il Parlamento russo, quartier generale della resistenza democratica. I tank dell'esercito hanno investito le barricate erette nel pomeriggio di ieri da migliaia di moscoviti. I manifestanti hanno risposto con lanci di pietre e con bottiglie molotov. Tre persone sono morte: una

colpita da un proiettile, due travolte dai blindati.

La giornata di ieri era stata scandita da notizie frammentarie e contraddittorie. Alla grande risposta democratica di decine di migliaia di cittadini sovietici, scesi in piazza a difendere la democrazia, si era accompagnata la notizia di possibili contrasti all'interno del Comitato per lo stato d'emergenza che dal 19 agosto comanda in Urss. Il premier Valentin Pavlov è stato

Articoli e interviste di:

BIAGIO DE GIOVANNI
DOMENICO LOSURDO
PREDAG MATVEIEVIC
GIAN GIACOMO NIGONE
ZDENEK MLYNAR
ARMINIO SAVIOLI
NICOLA TRANFAGLIA

sostituito dal suo vice. Motivo ufficiale: ragioni di salute. Anche il ministro della Difesa Yuzov pare abbia lasciato il posto (malato anche lui). E persino il capo del Kgb, Krucikov, avrebbe rassegnato le di-

missioni. Tutti e tre fanno parte del gruppo degli otto che ha rovesciato Gorbaciov.

Alle 23 era scattato il coprifuoco, destinato a restare in vigore sino alle 5 di stamani. Ma le migliaia di persone che per tutta la giornata hanno presidato la «Casa bianca», sono rimaste a proteggere il Parlamento. In mattinata Eltsin aveva arringato la folla riprendendosi dietro uno scudo nel timore di attentati. Il leader russo aveva ripetuto l'esortazione ad uno sciopero generale contro il colpo di mano reazionario. Nel pomeriggio c'è stato un drammatico colloquio telefonico con il primo ministro britannico Major. Eltsin ha detto di temere che da un momento all'altro le truppe golpiste muovano contro il palazzo. In un mes-

saggio registrato su videocassetta e diffuso dalle televisioni estere Eltsin ha aggiunto che il gruppo degli «otto» è pronto a «procedere ad arresti notturni e ad allestire campi di concentramento».

Il potere golpista ed il contropotere democratico si sono affrontati anche a colpi di decreti. Ghennadi Yanaev aveva dichiarato illegittimi tutti i provvedimenti di Eltsin. Quest'ultimo aveva annullato tutti gli atti della giunta e annunciato una sorta di amnistia per tutti i soldati che avessero aderito al golpe e che ora fossero disposti a passare dalla sua parte. E Gorbaciov? Secondo alcune fonti sarebbe ancora in Crimea agli arresti domiciliari. Secondo altre sarebbe già stato trasferito a Mosca.

DA PAGINA 2 A PAGINA 12

Appello di Walesa al presidente americano: «Adesso proteggeteci»

FABIO INWINKL

A PAGINA 6

Drammatiche telefonate di Bush e Major a Eltsin assediato

SEIGMUND GINZBERG

A PAGINA 7

I ministri degli Esteri Cee bloccano gli aiuti economici all'Urss

GILDO CAMPESATO

A PAGINA 7

Occhetto e Craxi: «Sosteniamo i democratici sovietici»

A PAGINA 8

Sciopero nazionale in Italia il 28 agosto contro il golpe Ovunque sit-in e manifestazioni

CLAUDIA ARLETTI

A PAGINA 9

Boris l'«avventato», la speranza è tutta lì

Ad Eltsin, al non politico Eltsin, è toccato dunque di assumere il ruolo di protagonista primo della lotta contro il golpe. Eccolo nel momento giusto e nel posto giusto ieri in piedi sul carro armato di fronte alla sede del Parlamento russo, oggi mentre parla al telefono con Bush e poi mentre rinnova, in piedi tra un gruppo di giovani che lo coprono da ogni parte, la sua sfida ai golpisti davanti a centomila persone. Il problema che ha di fronte non è facile, e non solo perché - mentre i carri armati si avvicinano minacciosamente alla sede del suo Parlamento - sulla sua testa pende già il diktat di Janaev che gli intima - pena il defenestramento e l'arresto - di chi- nare il capo. Il compito non è facile soprattutto perché la sua gente non è mai stata, come si sa, molto tenera con Gorbaciov. Soltanto pochi mesi o sono erano in duecentomila su questa stessa piazza del Maneggio a chie-

dere le dimissioni del presidente dell'Urss. Ancora ieri c'è stata poi la secessione di Afanazev e di un gruppo di radicali per i quali Gorbaciov continua ad essere il nemico. E adesso si tratta, muovendo queste stesse forze e milicini di cittadini che l'amarezza per non aver visto nessun miglioramento reale delle condizioni di vita ha reso apatica, di bloccare il golpe e di imporre il ritorno di Gorbaciov. Eltsin ha parlato, parla, con estrema semplicità. Populismo? Demagogia? C'è qualcosa di terribile, di inaccettabile, nel rapporto che viene talvolta a stabilirsi tra un «capo» e un popolo.

Ma veniamo alle parole di Eltsin. E in atto, dice, «un golpe di destra, reazionario e antidemocratico». Questa è la cosa principale, dice ancora (non dunque la critica a Gorbaciov per non avere previsto eccetera eccetera, per non avere capito eccetera eccetera). Il quale Gorbaciov del resto è, e continua ad es-

sero, il legittimo presidente dell'Urss. È ammalato? Si dica chiaro cosa ha e dove si trova. Si permetta al presidente della Russia di incontrarlo entro le ventiquattrore e ad una commissione medica internazionale di visitarlo. In quanto al «gruppo di persone» che si è autoproclamato governo del paese, si tratta di «usurpatori del potere». Bisogna fermarli con la disobbedienza civile e con gli scioperi. E in particolare occorre che le forze armate rispettino esclusivamente gli ordini del potere legittimo (e cioè di Gorbaciov e dei presidenti delle varie Repubbliche). Sono parole misurate ma ferme e precise che hanno fatto breccia. A Mosca tra i cittadini e - come si è visto - tra i soldati. Ma anche al di là di Mosca, negli Stati Uniti, dove Bush ha abbandonato la iniziale linea un poco andreettiana della presa d'atto

ADRIANO GUERRA

dell'avvenuto defenestramento di Gorbaciov per porre il problema in termini del tutto nuovi. Nell'Urss è in atto - dice ora Bush - un tentativo di golpe anticostituzionale contro il quale hanno preso posizione le forze democratiche dirette da Eltsin. Esiste la possibilità che il tentativo di golpe venga respinto e in ogni caso gli Stati Uniti si muovono per sostenere Eltsin negando legittimità ai golpisti. Si tratta di far sì che il potere costituzionale sia restituito a Gorbaciov che è oggi e continua ad essere il legittimo presidente dell'Urss.

Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza della presa di posizione di Bush per quel che riguarda lo sviluppo della situazione nell'Urss. Ma qui ci preme adesso tornare ad Eltsin. Ecco che quest'uomo, costretto fino a poche settimane or sono a fare umilianti anticameri in tutte le cancellerie, trattato tanto spesso dalla stampa occi-

dentale come uno sgraziato beone che si muove a fatica tra le porcellane della politica, diventa nel momento più difficile un punto di riferimento tanto significativo e non soltanto per la popolazione russa che del resto non ha certo atteso questi giorni per riconoscere le qualità politiche dell'uomo. Quel che si può dire ancora è che Eltsin non è nuovo a sorprendenti mutamenti di ruolo. Chiamato a Mosca da Gorbaciov perché introducesse la perestrojka nelle fila del partito, Eltsin si mosse con grande energia allontanando decine di quadri e conquistando vaste adesioni. Inevitabilmente urtò però contro la resistenza delle varie mafie. Alla fine venne battuto e a pronuncia- re la condanna fu lo stesso Gorbaciov. L'episodio è noto ed è indicativo delle ragioni del contrasto che poi esplose fra i due: Eltsin era ed è - sta qui il suo radicalismo -

per la lotta frontale e nro il sistema burocratico verso il quale va condotta una lotta senza quartiere e senza concessioni. Gorbaciov al contrario pensava - e sta qui la radice di tanti successi ma anche dell'ultima sconfitta - che per battere la burocrazia occorreva rifiutare proprio lo scontro frontale e proseguire sulla linea dei «compromessi continui» così da isolare e battere più facilmente i conservatori e attuare un passo dopo l'altro le riforme. Si sa come sono andate le cose. Gorbaciov è stato alla fine colpito alle spalle proprio dagli uomini che esprimevano la sua linea di «compromessi continui». Eltsin battuto e allontanato dal gruppo dirigente del Pcus, costretto ad una umiliante autocritica, è poi diventato col voto di milioni di russi, il presidente della Repubblica russa. Egli ha dovuto convincersi però alla fine che non si poteva contemporaneamente colpire Gorbaciov e avanzare sul-

la linea delle riforme. Il contrasto tra i due presidenti ha sicuramente nuocito non poco alla lotta dei democratici. È stata poi la decisione presa fra maggio e giugno di quest'anno da Gorbaciov e da Eltsin di cercare insieme la via per una politica d'intesa a rimettere in moto la perestrojka sui temi economici (dal «programma dei cinquecento giorni» a quello presentato da Gorbaciov a Londra) e su quelli della riforma dello Stato attorno al nuovo Patto d'Unione. Forse è stato proprio per bloccare la nuova fase della perestrojka che, con Gorbaciov ed Eltsin alleati stava per aprirsi, che i golpisti hanno deciso di passare all'azione. Ma la perestrojka, nonostante tutto quel che l'ha caratterizzata in negativo, non è passata invano. Oggi la situazione è sicuramente drammatica e pericolosa ma - grazie anche alla capacità di far politica di Eltsin - ancora del tutto aperta.